

# Un pizzino sul boss Zagaria: nuovi guai per Diana (ex Ds)

Camorra, rischia il processo: "Non girò una segnalazione sul boss latitante"

**Nel 2009 L'appunto era destinato al procuratore Roberti: "Mai ricevuto". I pm: "Era una strategia"**

» **VINCENZO IURILLO**

Napoli

**È** marzo, forse aprile, 2009: governa Berlusconi, Renzi è una giovane promessa dem, i superboss del clan dei Casalesi Michele Zagaria e Antonio Iovine sono latitanti da 15 anni. Una mano ignota infila un foglio scritto a stampatello sotto la porta dello studio medico di Renato Natale, icona dell'anticamorra, ora sindaco di Casal di Principe. Ci sono suggerimenti e tracce per l'individuazione di covi di Zagaria e Iovine. L'anonimo indica luoghi e fa il nome di un capo clan, oggi pentito, che faceva parte della fitta rete di protezioni della latitanza di Zagaria, boss abituato a svicolare da un bunker all'altro, lasciando gli investigatori con un palmo di naso a letto ancora caldo. C'è anche il soprannome di un personaggio storico del clan, con parenti in via Mascagni a Casapesenna. La via dove Zagaria verrà stanato due anni dopo. Natale consegna il foglio all'ex parlamentare Lorenzo Diana, altra icona anticamorra, unico politico citato da Roberto Saviano in *Gomorra*. Con la preghiera di farlo arrivare a Franco Roberti, allora procuratore aggiunto della Distrettuale antimafia di Napoli, oggi capo della Procura nazionale. Ma Roberti non l'ha mai ricevuto. Natale lo ha scoperto a luglio durante una chiacchierata con il procuratore nazionale a margine delle celebrazioni di don Peppe Diana. Roberti lo ha scritto ("escludo di aver ricevuto tale documento dal senatore Diana") in una lettera

di settembre a un sostituto della Dna. Lettera che, insieme al foglio anonimo, è agli atti dell'inchiesta su Diana, indagato di concorso esterno in associazione camorristica. Secondo i pm Catello Maresca, Maurizio Giordano e Luigi Landolfi, coordinati dall'aggiunto Giuseppe Borrelli, questa vicenda è un tassello di una strategia dell'ex senatore Pds che in cambio di raccomandazioni utili al consenso elettorale avrebbe favorito gli interessi del clan fino a fare da mediatore della metanizzazione gestita dalla coop rossa modenese Cpl e realizzata con la spartizione dei subappalti tra ditte indicate dai boss casalesi. Difeso dall'avvocato Francesco Picca, Diana respinge le accuse e rivendica la correttezza di 30 anni di politica sul fronte della legalità, tanto da ricevere una scorta per le minacce di morte di Bardellino e Iovine.

Tra il bianco e il nero dell'anticamorra militante e della camorra sanguinaria, la Dda partenopea scandaglia una vasta area grigia e potrebbe ribaltare certezze acquisite. Area in cui si colloca la storia appena raccontata. Che va chiarita fino in fondo, perché Natale ha messo a verbale che dopo aver parlato con Roberti contattò in chat Diana "chiedendogli lumi: mi rispose di aver recapitato la missiva al dottor Roberti". Difficilissimo dire se quel pizzino, non particolarmente preciso, avrebbe potuto anticipare la cattura di Zagaria. Uno degli inquirenti ricorda che le segnalazioni anonime erano frequenti: "Le esaminavamo tutte, le incrociavamo, non lasciavamo nulla di intentato". E nel 2009 Zagaria forse era in un covo diverso da quello dove poi fu preso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

